



**„Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”.
Analisi strutturale della *Lettera ai Romani* come chiave
per comprendere il pensiero di S. Paolo¹**

ERYK GUMULAK

Częstochowa

ORCID: 0000-0002-6220-7563

**„Gdzie wzmógł się grzech, tam jeszcze obficiej rozlała się łaska”.
Analiza struktury *Listu do Rzymian* kluczem do zrozumienia myśli św. Pawła**

STRESZCZENIE

Artykuł ma na celu ukazać, że – aby nie wpaść w ryzyko przypisywania św. Pawłowi wniosków, o których nie mówi w *Liście do Rzymian* – należy mieć na względzie strukturę całego dzieła. Analityczne spojrzenie na treść listu ukazuje, że każda znajdująca się w nim jednostka argumentacyjna składa się z tezy (*propositio*), którą Paweł stara się wyjaśnić, doprecyzować lub uzasadnić za pomocą *probatio*. Tezę główną do całej wykładni znajdujemy w 1,16-17, w której Apostoł umieszcza skondensowaną proklamację Dobrej Nowiny: „Bo ja nie wstydzę się Ewangelii. Jest ona mocą Boga dla zbawienia każdego, kto wierzy: najpierw dla Żyda, potem dla Greka”. Paweł chce być jednak dobrze rozumiany i aby wyjść naprzeciw możliwym wątpliwościom, wplata w tok argumentacji pomniejsze tezy, często w postaci diatryby, które następnie wyjaśnia. Dlatego, aby zrozumieć to, co Apostoł zamierza udowodnić, należy znaleźć odpowiednie *propositiones* w ramach obszernego wykładu w 1,18-11,36. Tezę do Rz 7,7-25 znajdziemy wplecioną w rozdział 5. Poprzez technikę retoryczną *σύγκρισις* zawartą w 5,12-21 Paweł porównuje Adama do Chrystusa, kondycję człowieka nieochrzczonego do chrześcijanina, ekonomię grzechu do ekonomii łaski. Dlatego dzięki zrozumieniu struktury i retoryki zawartej w Liście można zauważyć, że Rz 7,7-25 nie odnosi się do człowieka ochrzczonego. Zatem słowa „czynię to, czego nie chcę” nie dotyczą ani Pawła, ani jakiegokolwiek członka mistycznego Ciała Chrystusa, lecz są opisem stanu człowieka, który nie zna Pana, lecz dobrze zna Torę i jest przez nią zniewolony.

Słowa kluczowe: egzegeza, Nowy Testament, św. Paweł, *List do Rzymian*, retoryka, struktura, teologia biblijna

¹ L'articolo è frutto della ricerca scientifica dell'autore svolta sotto la direzione del prof. Eduardo Palma nel corso del curriculum di studi per la licenza canonica in teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma.

* * *

Dopo duemila anni di cristianesimo, la *Lettera ai Romani* rappresenta ancora un rilevante impegno per studiosi, esegeti, teologi e per molti cristiani. Questi, infatti, si trovano sempre di fronte a un'armonia paradossale che si manifesta attraverso la novità del Vangelo paolino. Ciò che per un pio ebreo era sempre santo, buono, bello e salvifico – la Legge mosaica – diventa appunto uno strumento di peccato e di condanna per tutti. Invece ciò che era brutto, scandaloso e orrendo – la morte sulla croce di un giudeo – viene trasformato in fonte di salvezza e giustificazione per ogni uomo.

Paolo scrive certamente a fedeli cristiani, che hanno tuttavia una buona familiarità con la Legge mosaica. Tale fatto diventa importante per capire meglio il contesto del significato della Torah in questa comunità, alla quale Paolo scrive, peraltro, con grande rispetto e stima. Un simile rapporto tra la Legge e il vangelo compare infatti anche nella *Lettera ai Galati*, dove tuttavia il contesto è completamente diverso, poiché in questo secondo caso si tratta di gentili che, pur avendo ricevuto nel Battesimo la libertà dalle prescrizioni della Legge mosaica, comunque vengono tentati dal tornare alla vita *secondo la carne* (cfr. Gal 3,3). Così, mentre la *Lettera ai Galati* ha un forte tono di avvertimento (cfr. Gal 3,1), quella ai Romani descrive invece la situazione generale di ogni uomo².

Gli scritti di Paolo richiedono di tener conto delle varie tecniche letterarie con cui essi sono stati redatti³. Per capire profondamente il messaggio paolino bisogna prima di tutto focalizzarsi sulla struttura generale della lettera, cercando di far emergere la tesi generale e quelle secondarie distribuite nel testo. Da queste, infatti, si sviluppano complesse *probationes*, che si intrecciano con numerose figure retoriche. Per questo motivo bisogna avere un approccio olistico del testo biblico. Nello specifico, vedremo che, riguardo alla misteriosa *probatio* di Rm 7,7-25, si presentano molte teorie. Per far emergere il senso di Rm 7,7-25, analizzeremo la struttura interna della *Lettera ai Romani*. L'analisi strutturale e della retorica ci darà la chiave ermeneutica per capire i particolari brani dell'opera.

² Un apprezzabile paragone del contesto tra la *Lettera ai Galati* e quella ai *Romani* viene fatto da Kozák nella sua dissertazione dottorale. Secondo lui, la differenza più importante risiede nel fatto che in *Galati* Paolo parla della vita cristiana (in cui c'è il pericolo di vivere secondo la carne), mentre in Rm 7 descrive lo stato dell'uomo privo della novità cristiana; Marek Kozák, *La lotta interiore dell'uomo* (Roma: PUG, 2017), 267-274.

³ Come nota Aletti: «Bisogna evitare una lettura immediatamente teologica, a rischio di far dire a Paolo il contrario di quanto dice»; Jean-Noël Aletti, *La lettera ai Romani: chiavi di lettura* (Roma: Borla, 1997), 7.

1. La *dispositio* della *Lettera ai Romani*

Gli elementi generali della struttura della *Lettera ai Romani* sono, tutto sommato, ben riconoscibili. Si nota chiaramente che la lettera non è solo un'argomentazione, ma ha tratti epistolari ben marcati. Tuttavia, il compito più impegnativo è rintracciare le complessità della retorica di Paolo. Lo scritto è pieno di diatribe greche⁴, ma attesta anche il ricorso al *midrash* giudaico⁵. Le figure retoriche emergono molto spesso per fare domande ipotetiche, obiezioni e false conclusioni, permettendo così a Paolo di rispondere e di chiarire alcuni malintesi riguardo al vangelo.

Oltre a questo, l'Apostolo cita e allude a tanti passaggi della Scrittura ebraica. Infatti, più della metà dei riferimenti biblici che si trovano in tutto il corpo paulino, sono contenuti nella *Lettera ai Romani*.

La sezione dimostrativa si colloca in Rm 1,18-11,36⁶. Qui, infatti, emerge l'esposizione positiva della predicazione di Paolo, con vario materiale esplicativo.

Uno sguardo generale sulla *Lettera ai Romani* fa notare essenzialmente la forma epistolare del testo, la quale richiede di prestare più attenzione all'analisi del suo contenuto retorico⁷. Questo approccio serve, inoltre, per riflettere più profondamente sull'interrelazione tra epistolografia e retorica presente in *Romani*⁸. Pur notando che una grande parte del discorso riflette un preciso andamento retorico, occorre tuttavia ricordare che si tratta di un testo destinato alla lettura in assemblea e, quindi, orientato alla verbalizzazione⁹. La lettera, già nei primi versetti, include infatti l'indirizzo iniziale (*praescriptum*: 1,1-7)¹⁰ con gli elementi tipici di una epistola e, suc-

⁴ La *diatribe* è un vivace stile di presentazione, che usa lo scrittore quando si rivolge a un interlocutore fittizio, con il quale dialoga servendosi di apostrofi, false conclusioni, obiezioni con tecniche varie (aneddotti, antitesi, chiasmi, etc.); Romano Penna, *La lettera di Paolo ai Romani*, t. 1 (Bologna: Edizioni Dehoniane), 61-62.

⁵ Il *midrash* è una forma letteraria attraverso la quale si interpretava la Scrittura, con lo scopo di edificare, proclamare l'opera di Dio all'interno della comunità, interpretare, tenere un'omelia, nonché di conciliare il vecchio col nuovo, in modo da aggiornare i valori teologici giudaici (Pasquale Basta, *Gezerah Shawah*. Storia, forme e metodi dell'analogia biblica [Roma: PIB, 2007], 14-16).

⁶ Diversi commentari dividono in modo differente la struttura della lettera. Tale divisione della sezione dimostrativa si trova p.e. in Antonio Pitta, *Lettera ai Romani* (Milano: Edizioni Paoline, 2001), 32-33; Jean-Noël Aletti, *God's Justice in Romans* (Roma: GBPress, 2010), 34; Brendan Byrne, *Romans* (Collegeville: Liturgical Press, 1996), 27-28.

⁷ Jean-Noël Aletti, *La Lettera ai Romani e la giustizia di Dio* (Roma: Borla, 2011), 25.

⁸ Questo aspetto è sottolineato da Pitta, per il quale non sarebbe stata data fin qui sufficiente attenzione alla relazione tra epistolografia e retorica, rischiando in tal modo di snaturare la forma della lettera (Romano Pitta, *Lettera ai Romani*, 31).

⁹ Antonio Pitta, "Form and Content of the Propositio in Pauline Letters. The Case of Rom 5,1-8, 39", *Rivista Biblica* nr 122-124 (2015): 577.

¹⁰ È un elemento protocollare e breve, si divide in quattro elementi – superscriptio, committenti, adscriptio, salutatio. La superscriptio è una parte iniziale, dove il mittente si presenta (1,1-6).

cessivamente, un esordio assai articolato (1,8-15). Dopo l'argomentazione principale (1,18-11,36), Paolo mantiene un tono colloquiale, esprimendo desideri, richieste ed esortazioni (Rm 12,1-15,16), dà qualche notizia (15,17-32) e finisce con un saluto (*postscriptum*: 15,33). Vi si nota la tensione tipica di una lettera concreta, e non l'artificialità di un discorso retorico forzatamente fornito in forma epistolare¹¹. Nella *paràclesi*¹² dei capp. 12-15, Paolo richiama in particolare le conseguenze pratiche della propria esposizione dottrinale, e finisce con i saluti finali nel cap. 16, caratteristici del genere letterario del tempo¹³.

Alla luce di quanto appena detto, possiamo quindi presentare un primo schema del profilo della composizione della Lettera:

<i>Indirizzo e saluto</i>	1, 1-7
<i>Esordio</i>	1, 8-15
<i>Propositio generale</i>	1,16-17
<i>Probatio</i>	1,18-11,36
<i>Esortazioni</i>	12,1-15,33
<i>Saluti finali</i>	16,1-27

Attraverso uno sguardo più analitico sul contenuto, si nota che ogni unità argomentativa in *Romani* è composta, di regola, da una *tesi* (*propositio*), che Paolo poi cercherà di spiegare, precisare o giustificare con una *probatio*. Per sapere che cosa l'Apostolo intende provare, bisogna quindi andare alla ricerca delle *propositiones* all'interno della *probatio* di 1,18-11,36.

Un elemento retorico forte si trova in 1,16-17, dove viene enunciata la *propositio* generale dell'intero scritto¹⁴. È una condensata dichiarazione del

Quella della Lettera ai Romani è più lunga rispetto alle altre epistole paoline. Non vi troviamo dei committenti. I destinatari appaiono nella *adscripio* in Rm 1,7a, seguita dalla *salutatio* in Rm 1,7b; Antonio Pitta, *Sinossi Paolina bilingue* (Cinisello Balsamo: Sao Paolo, 2013) passim.

¹¹ Si può vedere la parte introduttiva di Antonio Pitta, *Lettera ai Romani*, 17-38.

¹² Dal greco *παράκλησις*, esprime una gamma ricca di accezioni: «esortazione», «consolazione», «confronto» e «incoraggiamento». Tale termine scaturisce dai costumi sociali e civili di un gruppo religioso o culturale. Un'esortazione di tale tipo la troviamo in Rm 12,1 in cui Paolo, per sollecitare i cristiani di Roma, fa appello alla misericordia di Dio (Antonio Pitta, *Lettera ai Romani*, 416-421; Idem, *Sinossi Paolina bilingue*, 347-349).

¹³ Da notare che Paolo mantiene comunque una certa libertà nelle lettere riguardo alle regole fisse del metodo classico (Antonio Pitta, „Form and Content”, 577).

¹⁴ Su questa individuazione c'è un ampio accordo tra gli studiosi (tra gli altri: Jean-Noël Aletti, „La présence”, 12-17; Joseph A. Fitzmyer, *Romans. The Anchor Bible* (New York: Yale University Press, 1993), 253; Douglas J. Moo, *The Epistle to the Romans. The New International Commentary on the New Testament* (Grand Rapids: Eerdmans, 1996), 63-65; Antonio Pitta,

vangelo come «forza di Dio per la salvezza», in cui Egli stesso rivela la sua giustizia. Dice appunto Paolo: «Io, infatti, non mi vergogno del vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giudeo, prima, come del Greco» (v. 16).

L'Apostolo intende dunque parlare del vangelo, della giustizia divina e, soprattutto, della giustificazione dell'uomo mediante la fede. Il successivo v. 17 può essere considerato come una prima breve spiegazione (*ratio*) della *propositio*.

La *propositio* generale si riferisce quindi a tre grandi temi, che vengono poi sviluppati da Paolo nella *probatio*, attraverso un ragionamento a tappe progressive¹⁵. L'argomentazione della *probatio* generale procede infatti con le seguenti tre macrosezioni:

1,18-4,25	Giudeo e greco giustificati dalla fede
5,1-8,39 ¹⁶	La vita nuova, speranza e vanto dei cristiani
9,1-11,36	La fedeltà di Dio rispetto ad Israele e ai gentili

Queste tre parti spiegano in modo inverso l'enunciato sul Vangelo proclamato da Paolo in 1,16-17. In particolare, la prima unità (*sub-probatio*) riguarda la necessità universale dell'azione salvifica di Dio (1,18-4,25), la quale raggiunge l'uomo per la fede di quest'ultimo. Il riferimento è evidentemente all'ultimo argomento della *propositio* generale («di chiunque crede, tanto del giudeo prima, quanto del greco»).

Nella seconda unità (5,1-8,39), l'Apostolo abbandona il tema «mediante la sola fede», e non se ne sentirà più parlare fino alla fine della sezione. La prospettiva di questa parte è piuttosto *soteriologica*, poiché descrive l'agire e innanzitutto lo *status* presente e futuro dei cristiani. Paolo non si focalizza più sull'unica modalità (la sola fede, senza le opere della Legge) attraverso la quale da sempre si opera la giustificazione, bensì sulla condizione e sulle possibilità – salvifiche, ma pure etiche – dischiuse ai battezzati dall'essere *in* Cristo.

La terza *probatio* (9,1-11,36) riprende i temi e le evoluzioni di diverse suppliche collettive post-esiliche¹⁷. L'Apostolo inizia ricordando la giustizia

Lettera ai Romani, 69-73; Sławomir Stasiak, *List do Rzymian w Nowy komentarz biblijny. Nowy testament*, t. 6 (Częstochowa: Edycja Świętego Pawła, 2020), 136.

¹⁵ Jean-Noël Aletti, *God's Justice in Romans*, 36-38.

¹⁶ A dire il vero, nella letteratura esegetica contemporanea ci sono diverse concezioni sulla collocazione del cap. 5, legato a volte con la sezione precedente; Romano Penna, *La lettera di Paolo ai Romani: guida alla lettura* (Bologna: Edizioni Dehoniane, 2018), 72-73.

¹⁷ Jean-Noël Aletti, *La lettera ai Romani: chiavi di lettura*, 87.

e l'infallibilità della parola divina (9,6-26), e prosegue con l'idea che l'attuale situazione di Israele dipende da Israele stesso, colpevole di aver rifiutato la giustizia di Dio rivelata da Gesù Cristo nel vangelo (9,30–10,21). Infine, conclude con la proclamazione che tale condizione non è né immutabile né definitiva, poiché Dio è lontano dal rigettare il suo popolo, essendo invece sempre propenso a una sua possibile salvezza.

2. La seconda *sub-probatio* (capp. 5-8)

Una riflessione a parte la merita la funzione del capitolo 5 nell'argomentazione, specialmente quella dei vv. 1-21. Tale sezione viene, infatti, ancora oggi ampiamente discussa nell'ambito della letteratura contemporanea. In genere, vengono proposti quattro diversi modelli¹⁸: 3,21-5,11¹⁹; 3,21-5,21²⁰; 5,12-8,39²¹ e 5,1-8,39²².

Le ricorrenze terminologiche del cap. 5 indurrebbero a considerarlo come la conclusione in tono cristologico di Rm 1-4. Per esempio, vi ricorrono 9 volte le parole con la radice *δικ-*, le quali sono presenti ben 30 volte nella sezione precedente, e solo 12 volte nei capitoli successivi. Così come in 3,24 troviamo la menzione del valore salvifico di Gesù Cristo, similmente a quanto affermato in 5,9-11, mediante la terminologia della riconciliazione. Lo stesso vale per le voci con radice *πίστις-πιστεύω*, che si notano ben 31 volte nella sezione precedente e 2 volte in Rm 5,1-2, mentre nella sezione successiva sono praticamente assenti, con l'unica eccezione di 6,8.

Tuttavia, altri fattori letterari indicano l'appartenenza del cap. 5 al brano successivo. Ci focalizzeremo sulla pericope di 5,1-11 e su alcuni vocaboli presenti in essa.

In particolare, ciò che caratterizza tale capitolo è il collegamento con il sostantivo *ὑπομονή* e il tema della speranza (*ἐλπίς*). Inoltre:

- in 5,5.8 troviamo il sintagma *ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ* (come in 8,35.39);
- la menzione dello *πνεῦμα* in 5,1-11 rappresenta un collegamento con tutto il capitolo ottavo;
- il soggetto della sezione 6-8, *ἡμεῖς*, è anche il soggetto di 5,1-11 mentre in 4,23-25 è solamente anticipato.

¹⁸ Jean-Noël Aletti, *God's Justice in Romans*, 42.

¹⁹ James Dunn, *Romans. World Biblical Commentary* (Dallas: Thomas Nelson Inc, 1988), 242-244.

²⁰ Romano Penna, *Lettera ai Romani*, 230-233.

²¹ Jea H. Lee, *Paul's Gospel in Romans. A Discourse Analysis of Rom 1:16–8:39* (Leiden: Brill, 2000), 440-441.

²² Jean-Noël Aletti, „La présence”, 17-21; Brendan Byrne, *Romans*, 26-28; Joseph A. Fitzmyer, 90-100; Antonio Pitta, *Lettera ai Romani*, 31-35.

Nei capitoli 5-8, ἡμεῖς segnala l'insieme dei credenti. Adamo e Cristo in 5,12-21 sono collocati nell'argomentazione per chiarire gli effetti delle loro azioni sull'umanità; ragion per cui, i credenti sono chiamati in causa anche in tali versetti. L'unica eccezione alla ricorrenza del soggetto «noi» – «voi» compare nel brano di 7,7-25.

In tali capitoli (Rm 5-8), la prima persona plurale è quindi predominante, in quanto si riferisce a tutti i credenti. Invece, in Rm 1,18-4,25, come pure in 9,1-11,36, si usa più spesso la terza persona singolare e plurale. Come nota Pitta, non è opportuno separare 5,1-11 da 5,12-21, perché il tema della χάρις e la mediazione cristologica (usanza della preposizione διὰ con il genitivo in vv. 1, 10, 11, 17, 19, 21) si trovano in tutto il capitolo²³.

Da parte sua, Aletti ha fatto notare che la sezione di 3,21-4,25 parla di una situazione in cui la giustificazione è data «senza la Legge» ma «attraverso la fede», un'affermazione questa che compare molto forte soprattutto in Rm 4. In 5,1 si nota invece una cesura, con l'emersione del tema della speranza e della gloria dei battezzati, molto ricorrente in Rm 6-8²⁴. Paolo lascia quindi il tema dalla giustificazione «mediante la sola fede», senza più parlarne fino alla fine della sezione. Il che rappresenta un chiaro segno dal fatto che in Rm 5 si ha l'inizio di una nuova tappa dell'argomentazione.

L'aspetto kerigmatico è stato già introdotto in Rm 3,21-27 e ripreso in 4,23-25. Eppure, Paolo non ha ancora toccato il tema della relazione con coloro che credono in Gesù Cristo, né quello dell'importanza dello Spirito e delle sue implicazioni nella vita cristiana giustificata. Abbiamo già mostrato che il capitolo 5 si unisce con la sezione successiva, non solo con le strutture linguistiche ma anche con quelle retoriche. Ora, poiché gli uomini sono stati giustificati mediante la fede, per grazia (capp. 1-4), come cambia la loro vita? A questo interrogativo sembra voler rispondere Paolo in una nuova e più grande unità, costituita da Rm 5,1-8,39.

Secondo Byrne, l'affermazione della speranza si focalizza infatti proprio in questa sezione della lettera, nella quale l'Apostolo confronta la nuova vita dei cristiani, giustificati da Dio grazie alla fede, in rapporto alla loro esistenza nel corpo mortale²⁵.

Definiti i limiti della sezione in esame, possiamo quindi riassumere l'articolazione di Rm 5-8 come segue:

- *Exordium*: 5,1-11

I fatti decisivi e le loro conseguenze, 5,12-21;

²³ Antonio Pitta, "Form and Content", 582.

²⁴ Jean-Noël Aletti, *La lettera ai Romani: chiavi di lettura*, 47.

²⁵ Brendan Byrne, *Romans*, 163.

- *Propositio*: 5,20-21
- (*propositiones* secundarie: 6,1.15; 7,7; 8,1-2);
- Prove: 6,1-8:30;
- *Peroratio*: 8,31-39²⁶.

Con il capitolo 5, entriamo quindi nel primo vero discorso cristologico, pur essendo la figura di Gesù già stata introdotta in Rm 3,21-22 e poi delineata in 3,24-25 e 4,25. Paolo si appoggia direttamente sulla confessione di fede, appena espressa in quest'ultimo v., per rilanciare le conseguenze per il credente. Lo vediamo nella correlazione del sostantivo δικαίωσις di 4,25 con il participio passivo δικαιοθέντες di 5,1²⁷.

La principale novità di Rm 5 riguarda, prima di tutto, la condizione dei fedeli giustificati dalla fede e la ragione del loro vanto, espresso nel verbo καγχόμεθα (v. 2), collegato a sua volta all'espressione di Rm 1,16: Οὐ γὰρ ἐπαισχύνομαι. In questo senso, i versetti 5,1-2 presentano in modo positivo le conseguenze che fanno provare al credente una gioiosa fierezza²⁸.

Si tratta, tuttavia, di un orgoglio paradossale, perché se un credente può vantarsi di poter partecipare alla grazia di Dio e di essere orientato all'acquisizione dei beni escatologici, lo fa comunque nella tribolazione. La causa dell'orgoglio si rinviene allora nell'accesso alla grazia, a motivo della riconciliazione operata da Dio in Cristo²⁹. In 5,3-11 Paolo fa poi un'*expolitio*, cioè una spiegazione di quanto aveva annunciato nei vv. 1-2³⁰.

Possiamo quindi considerare Rm 5,1-11 come una breve introduzione, nella quale l'Apostolo fornisce succintamente le ragioni della speranza cristiana. Ai vv. 12-21 compare invece una preparazione alla *probatio*, mediante il confronto (σύγκρισις) tra due figure e sistemi opposti: Adamo e Cristo, l'economia del peccato e quella della grazia. È interessante notare che le proposizioni che riguardano Adamo sono subordinate, mentre quelle che riguardano Cristo sono principali, come se si volesse sottolineare anche nella sintassi la superiorità del Salvatore.

Se dunque il solo Adamo ha determinato la rovinosa condizione di peccato in cui versava l'umanità, il solo Cristo ha vinto la morte, e per questo è diventato primogenito di una nuova umanità, giustificata e chiamata alla gloria³¹. Per Paolo, dopo Adamo tutti furono ugualmente peccatori,

²⁶ Jean-Noël Aletti, *God's Justice in Romans*, 52.

²⁷ Giuseppe Pulcinelli, *Lettera ai Romani, introduzione, traduzione e commento* (Cinisello Balsamo: San Paolo, 2014), 80.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Antonio Pitta, „Form and Content”, 590.

³⁰ Per la definizione dell'*expolitio* nel senso di una spiegazione di quanto già enunciato in precedenza; Q. Cornificio, *Rhetorica ad Herennium*, IV 42,54.

³¹ Jean-Noël Aletti, *La lettera ai Romani: chiavi di lettura*, 53.

sottomessi alla spirale della morte ereditata per il peccato dei progenitori. E non solo gli uomini che hanno preceduto la promulgazione della Legge, ma anche tutti coloro che sono vissuti dopo, e che ad essa erano sottomessi³². Vi si vede dunque un'essenziale affermazione riguardo alla Legge mosaica, la quale non ha modificato nulla rispetto alla condizione adamica, ma l'ha addirittura peggiorata. Il che non avrebbe mai potuto trovare conferma in un pio ebreo che segue la Legge. Non ripete forse il salmista che la Torah è la sua luce e il suo conforto³³? L'Apostolo deve, perciò, necessariamente evidenziare la ragione profonda per la quale la Torah, pur facendo conoscere la forza del peccato, lascia comunque gli uomini in mano al suo potere.

3. Morte e peccato. La funzione della *σύγκρισις*³⁴

Nel contesto di Rm 5,12-14 si parla della differenza tra il peccare e l'essere peccatori. Ai capitoli 1-3 si era infatti già visto che il peccare non implica l'entrata nella categoria dei peccatori: i giusti dei Salmi confessano il loro peccato, ma sono convinti che Dio non li farà ricadere tra i peccatori, tra quelli cioè che non vogliono saperne della Legge, né di Dio³⁵. Il problema che emerge in 5,12-14 riguarda tuttavia il fatto che, prima della promulgazione della Legge, nessun uomo poteva essere dichiarato peccatore o empio, dovendo per questo essere condannato alla separazione dal Creatore e alla morte. A differenza di Adamo che, pur conoscendo il divieto divino, lo aveva infranto, sapendo che la propria trasgressione l'avrebbe condotto alla morte (cfr. Gen 2,16-17; 3,1-3). Invece, i discendenti di Adamo non hanno disubbidito a un comando divino, ragion per cui non avrebbero meritato la sua stessa punizione. Eppure, essi si sono trovati nella stessa condizione di Adamo, e quindi nella morte. Ne consegue allora che il regno della morte viene prima dei peccati personali dei figli di Adamo. In questo senso, Paolo sottolinea la responsabilità del primo uomo riguardo alla condizione di tutta l'umanità³⁶, mirando in particolare ad affermare che nella stessa situazione di morte si trovano non solo gli uomini nati prima della proclamazione della Legge mosaica, ma anche quanti sono vissuti dopo di essa.

Nel confronto paradossale (*σύγκρισις*) compare anche una tappa negativa (vv. 15-17), avente lo scopo di mostrare che il peccato di Adamo non determina né la grandezza né il modo in cui è stata donata la grazia. L'azio-

³² Sławomir Stasiak, *List do Rzymian*, 317.

³³ E ciò sapendo anche che, mediante i sacrifici per i peccati e il rito di espiazione, avrebbe ricevuto il perdono; Jean-Noël Aletti, *La Lettera ai Romani e la giustizia di Dio*, 226-227.

³⁴ Si tratta del confronto tra persone (cfr. Rm 5,12-19; 1Cor 15,20-22; Rm 6-8; 2Cor 11-12), tra entità collettive (cfr. Gal 4,21-21), tra ministeri (cfr. 2Cor 3), tra virtù e vizi, ecc.

³⁵ Jean-Noël Aletti, *La lettera ai Romani: chiavi di lettura*, 55.

³⁶ Ibidem.

ne salvifica non è, quindi, pura reazione alla disobbedienza, ma un'iniziativa totalmente gratuita, mostrando così una certa asimmetria³⁷. La caduta umana (παράπτωμα) comporta in sé l'impossibilità di poter fare diversamente, mentre la grazia divina implica un agire dinamico, non costretto, totalmente libero. Così il peccatore (quindi ogni uomo) viene trasformato in un giusto. La grazia divina è, perciò, delineata come azione salvifica estesa a tutti, senza eccezioni³⁸.

4. Dalla struttura generale verso Rm 7,7-25

Il confronto (σύγκρισις) tra il peccato e la grazia, che abbiamo appena descritto, si conclude con un elenco di questioni da approfondire e precisare: il rapporto reciproco tra grazia e peccato, tra Legge e grazia e tra Legge e peccato. Vedremo più avanti che Paolo non li spiega subito dopo, in Rm 6, ma gradualmente. Solo alla fine di Rm 8, si potrà attestare che le affermazioni di 5,20-21 hanno trovato una loro spiegazione. Dice, infatti, l'Apostolo: «La Legge poi sopraggiunse, affinché abbondasse la caduta; dove però abbondò il peccato sovrabbondò la grazia, affinché, come il peccato regnò con la morte, così anche la grazia regnasse a causa della giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, il Signore nostro» (5,20-21). Analizzando tale affermazione, si nota appunto che ha un carattere prolettico, con uno stile simile a quello della *propositio* generale di Rm 1,16-17. Possiamo allora considerare Rm 5,20-21 come un chiaro enunciato di un nuovo tema («la Legge è avvenuta per la proliferazione del peccato»).

Le affermazioni di Paolo sulla Legge diventano progressivamente più forti. In Rm 2,12-15 egli aveva già sviluppato la divisione fra quelli che le sono soggetti (i giudei) e i pagani. Progressivamente, in 2,17-29 l'Apostolo aveva sottolineato la necessità di praticare la Legge, cui corrisponde la vera circoncisione, quella del cuore. La conoscenza del comandamento porta quindi con sé anche la consapevolezza del peccato, ma non la giustificazione (cfr. 3,20). In Rm 5 Paolo va poi oltre, affermando che la Legge non solo non giustifica, ma addirittura produce l'ira divina, ossia il giudizio e la punizione, in quanto i comandamenti vengono sempre trasgrediti. Alla fine, arriviamo ad un culmine, scritto in forma di *propositio*, il quale esige necessariamente una successiva spiegazione. In 5,20 l'Apostolo dice, infatti, che la Legge mosaica è intervenuta perché abbondasse la caduta. Quale ebreo avrebbe potuto essere d'accordo con tale tesi? Sempre, infatti,

³⁷ In pratica, l'Apostolo sottolinea la situazione di morte dell'umanità adamica, non per sostenere che i credenti non hanno più nessuna relazione con essa, ma piuttosto per evidenziare che tra il regime del peccato e il dono gratuito della grazia non esiste alcun paragone (Antonio Pitta, *Lettera ai Romani*, 243-244).

³⁸ Jean-Noël Aletti, *La lettera ai Romani: chiavi di lettura*, 58.

si accettava che il popolo d'Israele, mettendo in pratica i comandamenti, seguisse la volontà di Dio. La coerenza tra la Legge e la volontà di Dio era un presupposto fondamentale, per il quale la Torah rappresentava una protezione contro il male e la violenza. Paolo non avrebbe, quindi, potuto lasciare tale affermazione senza offrire un'adeguata spiegazione. È ciò che avviene, in particolare, in Rm 7,7-25.

Come abbiamo già accennato, nella *propositio* di Rm 5,20-21 emerge il grosso problema riguardante la vita dei cristiani, giustificati secondo Paolo senza le opere della Torah. Come, dunque, questi possono vivere senza la Legge, dato che attraverso di essa Dio fa conoscere la propria volontà? L'Apostolo affronta tale obiezione nella sezione 6,1-7,6, la quale costituisce «il nocciolo dell'argomentazione»³⁹.

Ciò che allontana i cristiani dal peccato e li orienta verso la giustizia, è quindi la loro unione con Cristo. Paolo sviluppa la sua argomentazione da 6,1 con una serie di domande (*diatriba*), traendo così le conseguenze di ciò che ha appena detto in 5,1-21. Sono specialmente quattro i problemi principali che emergono, espressi in forma di dialogismo⁴⁰, focalizzandosi nella relazione con la Legge, il peccato e la morte e, dall'altra parte, con Gesù Cristo, grazia e vita.

Paolo spiega le conseguenze positive che si hanno per tutti i battezzati (morti con Cristo al peccato e viventi per Dio), in forma di esortazioni. Così, essi non possono rimanere peccatori, perché sono stati definitivamente separati dal suo dominio, mediante il Battesimo (6,1-14). Vi si nota un paradosso, perché la morte significa una separazione negativa. Tuttavia, nel caso dei battezzati, assume anche un valore positivo. I cristiani, infatti, essendo uniti al Risorto per mezzo del Battesimo, rimangono morti al peccato (6,7) e, quindi, anche liberi dalla Legge. Infatti, quando l'uomo muore, non è più soggetto alle prescrizioni della Legge. I cristiani, immersi nella morte di Cristo, ne sono quindi liberati, venendo di conseguenza sottratti al dominio del peccato.

In 6,15-23 Paolo invita poi i credenti a fare in modo che la loro separazione dal peccato si manifesti anche al livello dell'agire. I battezzati, se sono uniti a Cristo, devono infatti mostrare gli effetti di tale unione. Bisogna notare che l'Apostolo non pretende di dimostrare che i cristiani sono liberi dalle debolezze umane, ma piuttosto che non sono più prigionieri del peccato. Egli quindi insiste sull'impegno morale, descrivendo la condizione dei battezzati sempre nella debolezza carnale, in modo paradossale. Il cristiano

³⁹ Ibidem, 60.

⁴⁰ Antonio Pitta, „Form and Content”, 582.

non è più sotto il dominio della Legge mosaica, ma è esclusivamente sotto la diretta padronanza di Dio e della sua giustizia⁴¹.

Tuttavia, questa condizione (giustificati, morti al peccato, liberi dalla Legge, figli di Dio) non è imm modificabile. Per questo, subito dopo, Paolo sottolinea il cammino verso la *santificazione* (6,19) di ogni cristiano⁴². Nello specifico, egli mostra chiaramente che l'agire etico fa compiere opere buone, quelle cioè che si aspetta Dio, consentendo al cristiano di realizzare la propria vocazione (che è, appunto, la santità)⁴³. E questo grazie all'amore effuso nel cuore «dallo Spirito Santo che ci è stato dato» (5,5).

Rm 7,1-6 conclude l'argomentazione, aggiungendo un esempio che riprende le idee principali di quanto detto precedentemente. Quando muore il marito, la moglie viene liberata dagli obblighi coniugali derivanti dalla Legge. E lo stesso vale anche per il marito, qualora dovesse morire la moglie.

Infatti, il matrimonio è una relazione così forte che, normalmente, solo la morte lo può sciogliere. In un certo senso, la morte del marito per la sposa è paragonabile alla morte di Cristo per i battezzati. La vedova menzionata in 7,1-6 ci fa capire allora che uno potrebbe essere liberato dal comandamento (Es 20,14; Dt 5,18), pur essendo ancora vivo. La donna, il cui marito è morto, viene liberata dal divieto di commettere adulterio e, quindi, dal relativo peccato. Lo stesso vale per i cristiani: essendo nella medesima condizione della vedova, sono liberati dagli effetti della Legge, perché uniti con un altro uomo (Cristo), e tale relazione diventa l'unione definitiva, perché il Risorto non muore più.

Così siamo arrivati alla pericope, in cui Paolo affronta il tema fondamentale riguardo alla Legge mosaica (Rm 7,7-25). Egli, infatti, vuole dimostrare che la Torah è legata al peccato e alla sottomissione a quest'ultimo, nella misura in cui essa diviene strumento del peccato e non può liberare dalla condizione di morte.

5. Conclusioni

Lo scopo di Paolo è quello di dimostrare come l'uomo, senza l'aiuto della grazia di Cristo, cede di fronte alla Legge e ad ogni altra disposizione divina. L'Apostolo mantiene salda la chiarezza del suo pensiero. Grazie

⁴¹ Jean-Noël Aletti, *La lettera ai Romani: chiavi di lettura*, 68.

⁴² In Rm 6,19 si trova una formula paolina («parlo in modo umano»), analoga a quella usata in Gal 3,15. A prima vista, sembra sorprendente il riferimento alla *debolezza della carne* dei destinatari della lettera, come se fossero al livello iniziale della fede. E ciò considerando che in Rm 1,8-15 Paolo aveva fortemente sottolineato la maturità e la diffusione della loro fede. Quindi, dal punto di vista retorico, possiamo considerare l'espressione «debolezza della carne» come un'argomentazione *ad hominem*, anche se l'Apostolo non considera mai i suoi destinatari come avversari (Antonio Pitta, *Lettera ai Romani*, 258).

⁴³ Jean-Noël Aletti, *La lettera ai Romani: chiavi di lettura*, 68.

delle numerose figure retoriche, si si può leggere il testo con maggior comprensibilità, osservando specialmente il nucleo del suo pensiero nella sua natura *Cristo-logica*⁴⁴. Paolo verifica la condizione di ogni uomo di fronte al peccato e alla Legge. Non si riferisce però ai cristiani, la cui esclusione emerge grazie all'uso della σύνκρισις, che compare, dopo una breve introduzione (5,1-11), in tutta la sezione (Rm 5-8). Infatti, in Rm 5,12-21 si nota il confronto paradossale tra Adamo e Cristo, figure rispettivamente dell'economia del peccato e di quella della grazia (5,12-19). Fuori di Cristo, quindi, tutti gli uomini sono peccatori, essendo infatti tutti sottomessi alla spirale della morte, sia quelli che hanno preceduto la promulgazione della Legge, sia quelli che erano soggetti ad essa. Così viene enfatizzato il dato per il quale la Torah non ha salvato l'uomo, peggiorando anzi la sua condizione. Tutti, dunque, si trovano nella condizione di morte. Tuttavia, come la colpa di un solo uomo (Adamo) ha determinato tale situazione drammatica per l'umanità, l'obbedienza di uno solo (Cristo) l'ha pienamente giustificata.

Ciò che allontana i cristiani dal peccato è quindi la loro unione con Cristo. Attraverso il Battesimo essi sono definitivamente redenti, giacché vengono immersi nella morte di Gesù (cfr. Rm 6,7), potendo così essere liberi dalla Legge. Paolo spiega questo concetto usando l'esempio di una moglie, che, rimasta vedova, viene in tal modo esentata dagli obblighi matrimoniali (cfr. 7,1-6).

Per un ebreo, la Torah era non solo una regola morale, ma soprattutto la rivelazione della volontà di Dio. Tuttavia, essa era incapace di dare a quanti le erano soggetti la forza di seguire ciò che essa comandava. Infatti, non si tratta più di una semplice trasgressione del comandamento, ma di una realtà indipendente e preesistente, che *abita* nell'essere umano e rimane nascosta fino alla venuta del comandamento.

Bibliografia

- Aletti Jean-Noël. *God's Justice in Romans*. Roma: GBPress, 2010.
 Aletti Jean-Noël. *La lettera ai Romani: chiavi di lettura*. Roma: Borla, 2011.
 Aletti Jean-Noël. *La Lettera ai Romani e la giustizia di Dio*. Roma: Borla, 1997.
 Aletti Jean-Noël. „La présence d'un modèle rhétorique en Romains. Son rôle et son importance”. *Revue Biblique*, nr 71 (1990): 1-24.

⁴⁴ Ho preso il termine da Eduardo M. Palma, *Trasformati in Cristo. L'antropologia paolina nella Lettera ai Galati* (Roma: GBPress, 2016), 413. Per Paolo, la chiave ermeneutica nei suoi scritti è sempre Gesù Cristo, ma la sua interpretazione ha sempre un valore logico conforme alle figure retoriche utilizzate.

- Aletti Jean-Noël. „Rm 1,18–3,20. Incohérence de l'argumentation paulinienne?“. *Revue Biblique*, nr 69 (1988): 47-62.
- Basta Pasquale. *Gezerah Shawah. Storia, forme e metodi dell'analogia biblica*. Subsidia Biblica, Roma: PIB, 2007.
- Blum Erhard. *Die Komposition der Vätergeschichte*. Wissenschaftliche Monographien zum Alten und Neuen Testament, nr 57. Neukirchen: Neukirchen Verlag, 1984.
- Bullinger Ethelbert W. *Figures of speech used in the Bible*. Mansfield Centre: Martino Fine Books, 2011.
- Byrne Brendan. *Romans*. Collegeville: Liturgical Press, 1996.
- Cornificio. *Rhetorica ad C. Herennium* (a cura di Gualtiero Calboli). Edizioni e saggi universitari di filologia classica, nr 11. Bologna: R. Pàtron, 1969.
- Dunn James. *Romans*. World Biblical Commentary, nr 38A. Dallas: Thomas Nelson Inc, 1988.
- Ellero Maria P. *Retorica. Guida all'argomentazione e alle figure del discorso*. Roma: Carocci, 2017.
- Fitzmyer Joseph A. *Romans*. The Anchor Bible, nr 33. New York: Yale University Press, 1993.
- Kozák Marek. *La lotta interiore dell'uomo: uno studio esegetico-teologico di Gal 5,16-26 e Rm 7,14-25*. Tesi Gregoriana. Serie Teologia, nr 227. Roma: PUG, 2017.
- Lee Jae H. *Paul's Gospel in Romans. A Discourse Analysis of Rom 1:16–8:39*. Leiden-Boston: Brill, 2010.
- Lemański Janusz. *Księga Wyjścia. Nowy Komentarz Biblijny. Stary Testament II*. Częstochowa: Edycja Świętego Pawła, 2009.
- Moo Douglas J. *The Epistle to the Romans. The New International Commentary on the New Testament*. Grand Rapids: Eerdmans, 1996.
- Mortara Garavelli B. *Manuale di Retorica*. Milano-Firenze: Bompiani, 2018.
- Palma Edoardo M. *L'immagine di Dio. San Paolo ai cristiani di Roma*. Assisi: Cittadella, 2012.
- Palma Edoardo M. *Trasformati in Cristo. L'antropologia paolina nella Lettera ai Galati*. Analecta Biblica 217. Roma: GBPress, 2016.
- Penna Romano. *Lettera ai Romani*. Scritti delle origini cristiane 6, T. 1-2. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 2004-2007.
- Penna Romano. *La Lettera di Paolo ai Romani: guida alla lettura*. Collana Biblica. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 2018.
- Pitta Antonio. „Form and Content of the *Propositio* in Pauline Letters. The Case of Rom 5,1–8,39“. *Rivista Biblica* 122-124 (2015): 575-591.
- Pitta Antonio. *Lettera ai Romani*. Libri Biblici. Nuovo Testamento 6. Milano: Edizioni Paoline, 2001.
- Pitta Antonio. *Sinossi Paolina bilingue*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2013.

- Pulcinelli Giuseppe. *Lettera ai Romani, introduzione, traduzione e commento*. Cini-sello Balsamo: San Paolo, 2014.
- Romanello Stefano. *Difesa della Legge o riaffermazione della sua impotenza? Rm 7,7-25 nel suo contesto letterario. Analisi retorico-letteraria*. Tesi per il Dottorato in Teologia 4699, Roma: PUG, 1998.
- Sanders Ed Parish. *Paolo, la legge e il popolo giudaico*. Studi Biblici 86. Brescia: Paideia, 1989.
- Stasiak Sławomir. "List do Rzymian". In *Nowy komentarz biblijny. Nowy testament*, tom 6. Częstochowa: Edycja Świętego Pawła 2020.

**"Where sin increased, grace abounded all the more".
An analysis of the structure of the *Letter to the Romans* as the key
to understanding the thoughts of St. Paul.**

SUMMARY

The article aims to show that in order not to run into the risk of assigning to St. Paul the conclusions that he does not mention in the *Letter to the Romans*, it is necessary to keep in mind the structure of the whole work. An analytical look at the content of the letter shows that each argumentative unit contained in it consists of a thesis (propositio), which Paul tries to explain, clarify or justify with the help of probatio. The main thesis for the entire interpretation is found in 1: 16-17, in which the Apostle places a condensed proclamation of the Good News: "For I am not ashamed of the Gospel. It is the power of God for the salvation of everyone who believes: first for the Jew, then for the Greek ». Paul wants to be well understood, however, and in order to face possible doubts, he weaves smaller theses into the argument, often in the form of a diatrib, which he then explains. Therefore, in order to understand what the Apostle is going to prove, one must find the appropriate propositiones in the extensive lecture in 1: 18-11: 36. We find the thesis to Rom. 7: 7-25 woven into chapter 5. Through a rhetorical technique of σύγκρισις contained in 5,12-21, Paul compares Adam to Christ, the condition of the unbaptized human being to a Christian, the economy of sin to the economy of grace. Therefore, by understanding the structure and the rhetoric contained in the Letter, it can be seen that Rom. 7: 7-25 does not apply to a baptized person. Thus, the words "I do what I do not want" do not apply to Paul or any member of the mystical Body of Christ, but are a description of the state of a human being who does not know the Lord but knows the Torah well and is enslaved by it.

Keywords: exegesis, New Testament, St. Paul, *Letter to the Romans*, rhetoric, structure, Biblical theology

